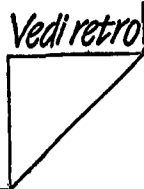


**Montesano**  
fa un bilancio di «Fantastico» alla vigilia dell'ultima puntata  
«È un programma-bomba, io l'ho disinnescato»

**Il ritorno**  
di Gino Paoli: esce un nuovo disco e partirà presto una tournée  
Il cantautore-deputato parla del suo lavoro



**CULTURA e SPETTACOLI**

# Si fa presto a dire Europa

Tra tante sottili discettazioni o approssimazioni propagandistiche sull'identità europea Hans Magnus Enzensberger propone una raccolta di reportages a dire il vero un po' datati ma non per questo caduchi. Apparsi da tempo su quotidiani e settimanali - non tutti i due capitoli sono inediti - stampati in volume nel 1987 nella Germania federale ora escono in Francia sotto un titolo che rivela un sapore di chiagratamente nostalgico *Europe, Europe!* (Gallimard 1988). Chissà forse è in arrivo una traduzione italiana.

Enzensberger ricerca umori e propositi di un territorio che sfugge ad una precisa delimitazione e si rifiuta di farsi chiudere in un compiuto ritratto. Per questo le linee del suo itinerario sono tanto fra stagiate e sorprendenti: le traiettorie dei percorsi assomigliano a quelle di un pellegrinaggio capriccioso e i colloqui abbondano. Colloqui più che interviste, in cui si tenta di captare un punto di vista, di ascoltare un'opinione schiettata, nessuna ambizione definitoria e neppure la prosopopea di qualche ricetta.

L'Europa si riduce a un viaggio a geometria capricciosa più che variabile alla ricerca di confini incerti e profondità dimenticate. Provocatoriamente lascia in evidenza un buco che si presenta piuttosto come un cratere immenso, mancando del tutto Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Lussemburgo, così per ridere. Già amputati dall'Europa, indagata con passione e curiosità o troppo omologati da altre culture ed economie per suscitare un interesse autentico?

Si comincia dalla Svezia, ci si tuffa nel caos italiano, si fa una puntata in Ungheria si raggiunge il limite del Portogallo si fa un salto nell'estrema Norvegia, si cerca di capire voci e domande dentro la crisi polacca quindi s'interroga qualche protagonista della rinascita spagnola e si corre infine da Ramstein a L'Aja da Berlino a Helsinki, da Bucarest a Praga in un'accelerazione conclusiva che si guarda bene dal metter punto. Il giornalismo del saggista è poeta non respinge i luoghi comuni: li verifica li guarda da vicino soprattutto vuol penetrare diversità di culture, disegni aspirazioni. Quest'Europa è davvero al plurale e guai a volere fare un modello o considerarla una civiltà ad unico fondamento. La Svezia si manifesta - e qui si scorge una scontroso polemica con tro abusati clichés - per un paese «esotico e meraviglioso» tenuto insieme da un ossequio alle istituzioni favorito da una «ragione impersonale»

**Hans Magnus Enzensberger ha raccolto in volume i suoi reportage sui paesi del nostro continente. Così scopriamo quanto siamo diversi**

ROBERTO BARZANTI

dopoguerra. Per offrire qualche appiglio di spiegazione viene in soccorso una pagina di Kasimir Brandys «Noi ci mettiamo alla ricerca di una pelle perché bisogna venire fuori in un modo o in un altro. Restiamo piantati nella neve perduti nei nostri pensieri incapaci di pervenire ad una qualche conclusione». Identità negata o non raggiunta? E in più l'assenza di una classe dirigente in grado di guidare la trasformazione indispensabile. Eppure l'Europa continua ad aver bisogno della Polonia. «Anche i vostri difetti ci sono - grida l'autore - assolutamente necessari. Che cos'è l'Europa se non un insieme di difetti?»

La Spagna è percorsa da

una febbre e caparbia voglia di riscatto, che nasce a classificare secondo nuove logiche le ricorrenti ritrosie regionalistiche e, di più, nazionali. I socialisti hanno saputo interpretare anche con cinismo questa corsa, questa ringhiosità moderna e imprevedibile. Atenti, però a rendere lisce e onnicomprensive categorie fin troppo abusive come quella invidia da qualche tempo, del socialismo mediterraneo, particolarmente adatto al governo - si dice - di Gonzalez. L'Italia tra i sette paesi visitati con l'intento di meglio intendere ragioni e risvolti esibisce sfrontatamente la propensione per un'aggravata deregulation, per un egoismo sfacciato, per invincibili parti-

colansmi di città e di potenti, di gruppi economici e cordate politiche. Lungi dall'essere una possibile eccezione essa presenta come in un paradigma lo svolgersi di cinque crisi che stanno unadendo - o stanno già invadendo - non scordiamo le date - l'Europa: la crisi della sovranità, la crisi del potere, la crisi della pianificazione, la crisi della giustizia. Elengeate così possono far pensare ad una visione nera e apocalittica. In realtà Enzensberger non manca di enumerare episodi e vicende che testimoniano di un'incredibile capacità di convivere quotidianamente con il caos. Fino a quando?

Il cratere della geografia tendenziosa del viaggio europeo esclude anche Bruxelles e non si sofferma sui destini della Comunità dei Dodici. Da un finlandese viene raccolta un'invettiva, che, a quel che si capisce, non dispiace a chi la trascrive con puntualità. «Bruxelles è diventata un gigantesco organismo idrocefalo sovranazionale. Le commissioni, i comitati e i sottocomitati nei loro uffici al di là dei vetri giocano a colpi di miliar di un assurda partita di bridge e tutto naturalmente inchiodandosi di ogni legittimazione democratica».

Ma Enzensberger non punta a dare formule anche se quando accenna a passare a indicazioni più riferite al dibattito politico la sua pagina si rivela suggestiva e ambigua. Niente da obiettare a chi non si stanca di ripetere che la ricchezza dell'Europa sta nel suo pluralismo nelle sue diversità. Ed è indispensabile aver davanti, quando si pronuncia una parola carica di mito e di realtà, confini ben più mobili e flessibili di quelli stabiliti dalla tragedia della guerra o dell'neati da operanti istituzioni. Se però si pone il problema di un ruolo politico dell'Europa

nella scena internazionale allora si capirà subito che il cratere va riempito, le dimenticanze non sono ammesse. E per quanto ci riguarda, la questione è come dare un'unità politica di progresso all'area che si identifica con la Comunità dei Dodici dentro un quadro più ampio, senza perseguire perniciosi disegni di omologazione o di tecnocratico comando basato tutto sui calcoli delle statistiche e sulle slide dei mercati. Niente parrucchiere di comodo allora di volta in volta motivato con qualche unificante e rassicurante ideologia. Le distinzioni servono. I confini esistono e non è detto per sempre. La politica non li può ignorare. Il viaggio di chi suggerisce ampie relazioni e collaborazioni una nozione non stretta e asfittica di Europa giusta-mente l'oltrappassa, la scompagina. E la nega. Per affermare con insistenza se non altro, che non esiste un popolo, come non esiste una cultura dell'Europa e intracciare nel pluralismo che vive o sopravvive ancora il segreto di una forza erosa e attaccata con astuzia da troppi lati.

**Xavier Cugat (89 anni) ricoverato in clinica**



Xavier Cugat (nella foto), 89 anni, musicista e direttore d'orchestra fra i più noti e amati dal pubblico, è stato ricoverato d'urgenza presso l'unità coronarica della clinica «Quiron» di Barcellona. Le sue condizioni sono definite soddisfacenti, ma il «maestro» soffre di una grave infiammazione polmonare e di ipertensione. Cugat, che è cittadino americano, ha chiuso la sua intensa e brillante carriera artistica nel 1970 a Tito Puente. Da dieci anni è tornato a vivere nel suo paese natale, la Spagna.

**All'asta il manoscritto di un concerto di Paganini**

meno di 150 milioni di lire. Il quarto concerto fu composto da Paganini tra il 1829 e il 1830 e fu eseguito dallo stesso Paganini l'anno dopo a Parigi. Quindi se ne perse notizia per oltre cento anni, quando lo rinvenne nelle soffitte dei baroni Paganini uno straccivendolo incaricato di ripulire. Nella stessa giornata del 26 verranno proposti da Christie's alcuni manoscritti di Gaetano Donizetti e lettere inedite di Giuseppe Verdi. Giacomo Puccini, Vincenzo Bellini e Ruggero Leoncavallo. Inoltre c'è attesa per una rara raccolta di testi sull'arte della luteria.

**In prigione Gustav Hasford, coautore di «Full Metal Jacket»**

Lo scrittore e sceneggiatore americano Gustav Hasford, coautore del film di Stanley Kubrick *Full Metal Jacket*, è stato condannato a sei mesi di carcere e a cinque anni di libertà vigilata per un reato piuttosto insolito: ha rubato migliaia di volumi da oltre settanta diverse biblioteche pubbliche. Naturalmente il giudice gli ha affibbiato anche una multa di millecento dollari e l'obbligo di restituire, spediti e impacchettati, tutti i libri. La «collezione» di Hasford è stata scoperta dalla polizia in un magazzino affittato dallo scrittore all'interno della «California Polytechnic State University». C'erano oltre diecimila volumi e almeno diecimila erano stati rubati dalle biblioteche pubbliche di mezzo mondo, da Londra a Los Angeles. Hasford, che nel '87 per *Full Metal Jacket* ottenne anche una nomination all'Oscar, non ha neanche tentato di disculparsi e ha preso la condanna con molta filosofia.

**Mantova dedicherà il 1989 a Giulio Romano**

A Mantova sarà l'anno di Giulio Romano, l'allievo di Raffaello che trascorse nella città dei Gonzaga gli ultimi anni della sua vita dandogli un'impronta inconfondibile. Un'imponente campagna di restauri dovrebbe riportare alla luce il complesso dell'abbazia benedettina di San Benedetto Po, il santuario della Beata Vergine alle Grazie di Curtatone e la Spina di Porto Mantovano. A settembre poi una grande mostra proporrà tutto il «corpus» delle opere, architettoniche e pittoriche, di Giulio Romano.

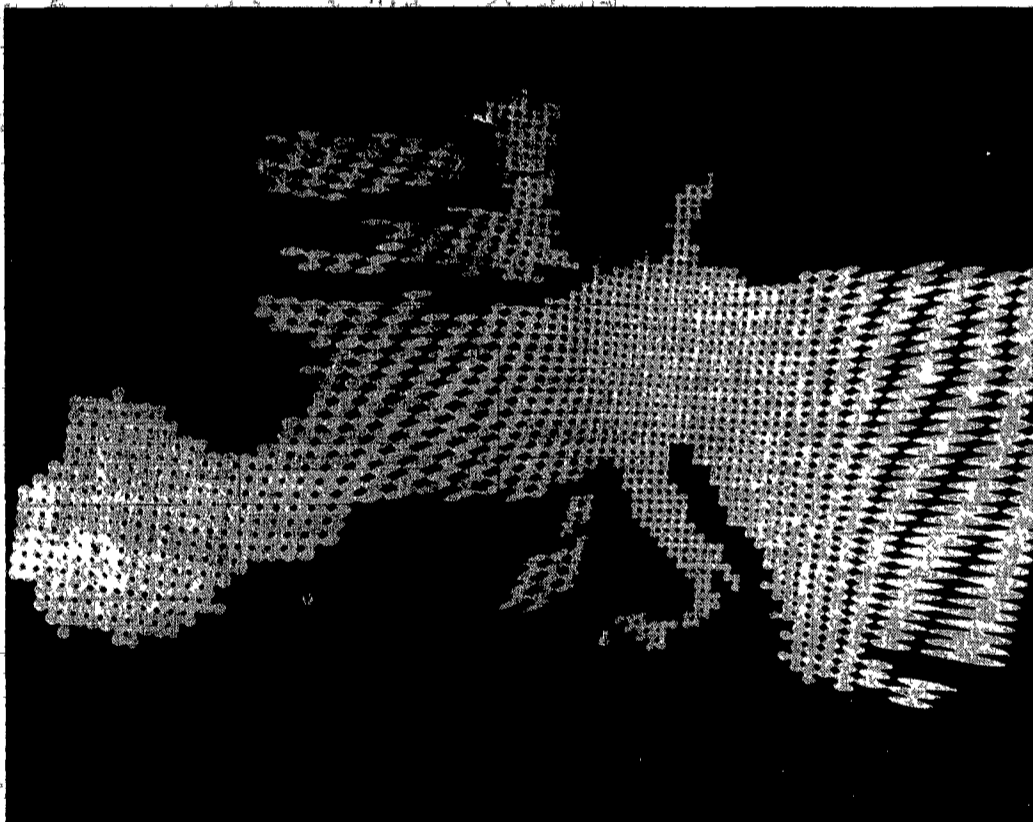
**La cultura dei Monti Appalachi sbarca a Roma**

Un'intera settimana, dal 17 al 21 gennaio, sarà dedicata a Roma (Teatro Aniene, Centro Studi Americani, Villa Mirafiori) alla musica e alla cultura di un'America «profonda» e poco conosciuta, quella del sud-est degli Stati Uniti. È proprio dalle cittadine a ridosso dei Monti Appalachi che verranno i maestri della «old time music», nota anche come «mountain music». L'iniziativa è promossa dal Dipartimento di Antropologia dell'Università e si avvale della struttura autogestita «Appalshop» di Whitesburg nel Kentucky che si occupa di ricerche storiche e folkloristiche.

**È morta a Londra la vedova di Prokofiev**

Carolina Prokofiev, vedova del grande musicista, è morta a Londra all'età di 91 anni. Nata a Madrid da genitori francesi e cantanti di professione, nel 1918 «Lina» si trasferì con la famiglia a New York e lì, complice il marito, si dedicò alla composizione. Questo credo sia anche il grande problema della giustizia, oggi vent'anni non ne esistono ma spesso un magistrato fatica anche a credere nelle verità burocratiche che risultano dagli atti processuali. Ecco, questa affermazione di Mannuzzu risuona in tutta la sua drammaticità proprio quando aggiunge «Ho giudicato per ventuno anni».

ALBERTO CORTESE



## Salvatore Mannuzzu: «Così istruisco i miei romanzi»

ROMA. Nasce il gallo sardo. Oppure ecco un nuovo protagonista di quel mondo di frontiera tra la magistratura e la letteratura. O ancora il ritorno dell'indagine senza soluzione. L'uscita di *Procedura* di Salvatore Mannuzzu (pubblicato da Einaudi) ha sollevato più clamore del previsto. Un passato prima nei tribunali di mezza Italia, poi a Montecitorio nelle file della Sinistra indipendente ma anche la pubblicazione semiclandestina di un romanzo nel 1962 (*Dodge a far spenti* con lo pseudonimo Giuseppe Zotti). «Allora credevo che le attività di giudice e scrittore fossero inconciliabili, almeno pubblicamente», spiega) e la continua presenza, come poeta nelle riviste specializzate insomma, Salvatore Mannuzzu non è esattamente un esordiente. *Procedura*, poi, ha avuto due sponsor d'eccezione come Natalia Ginsburg e Giuseppe Pontiggia. Inoltre, dopo questo Einaudi pubblicherà un altro suo romanzo. «Si intitola *Le ceneri di Monteferru*, lo scrissi per la prima volta negli anni Sessanta ma era un lavoro eccessivamente sperimentale al limite della leggibilità direi. Ora l'ho risistemato completamente lasciando

intatta però la struttura di fondo la vicenda è raccontata attraverso un gran numero di fonti e di stili di narrazione dal diario personale alla testimonianza processuale, dal verbale burocratico alla poesia».

Siamo di fronte a uno scrittore nuovo, che ha incontrato il successo quasi all'improvviso. Ricostruiamo questo percorso allora prima di affrontare direttamente i temi di *Procedura*. «Direi che non si possono paragonare le emozioni che procurano la scrittura e la gestione diciamo così di ciò che si è scritto. Forse sarà una banalità spiegarlo così, ma insomma scrivere è un'attività assolutamente vitale. Forse, per chi come me si ritrova lì davanti al computer è una cosa addirittura insostituibile. Però, intendiamoci, scrivere per sé è portare all'eccesso la propria solitudine quindi è naturale inventare una storia anche pensando di farla leggere e darle vita autonoma. Certo non si scrive per pubblicare ma almeno per trovare un rapporto con i propri fantasmi. Per esempio, credo che un autore non rilegga mai le proprie pagine dopo che queste sono state pubblicate. Questo per difendersi da quei fantasmi personalissi-

mi fissati sulla pagina». Salvatore Mannuzzu parla come uno scrittore consumato quanto meno come una persona che da anni frequenta la letteratura e che non è arrivato casualmente alla pubblicazione delle sue cose. È vero i miei rapporti mi hanno aiutato non posso dire di essere stato scoperto o raccolto dal buio completo. Certo, per anni ho faticato per trovare un editore poi d'improvviso ne ho trovati due questo mi ha fatto un po' somnolare».

*Procedura*, è un romanzo piuttosto singolare. Costruito come un gallo classico alla fine evapora nella programmatica assenza di risoluzione univoca, di verità assoluta. E la storia di un giudice che arriva in un paese della provincia sarda e si trova subito a dover risolvere un caso scottante la morte per avvelenamento di un collega dalla vita apparentemente limpida e irreperibile. Tutto comincia il 17 marzo 1978 il giorno dopo il rapimento di Aldo Moro. E quell'altro drammatico gallo si sovrapporrà, temporaneamente a quello che ruota intorno a Valerio Garau la vittima di *Procedura*. Insomma via via l'inchiesta svela in Garau un personaggio ambi-

guo e controverso e parallelamente, si infiltrisce il mistero della sua morte. La conclusione del romanzo arriva quasi distrattamente, quando già l'investigatore avrà smarrito ogni fiducia non già nella possibilità di risolvere il caso, ma nella possibilità stessa di raggiungere una qualunque verità processuale. «Sì, questo credo sia anche il grande problema della giustizia, oggi verità assolute non ne esistono ma spesso un magistrato fatica anche a credere nelle verità burocratiche che risultano dagli atti processuali». Ecco, questa affermazione di Mannuzzu risuona in tutta la sua drammaticità proprio quando aggiunge «Ho giudicato per ventuno anni».

«Più che la storia, più che sciogliere il gallo mi interessava porre l'attenzione sulla ricerca di una soluzione per ogni enigma della nostra vita. Il percorso più che la meta. E anche quel tchetchet continuo rappresentativo dal parallelo e lontano caso Moro mi serviva proprio per mettere in luce la dannazione al privato di cui tutte le nostre vicende personali sono vittime. La piccola storia di Garau non entra nella grande storia degli uomini incontra le stesse difficoltà che incon-

trano tutte le storie private. Non è da qui, forse, che nasce la frammentazione delle nostre esperienze, la nostra impossibilità di dare un senso tanto alle grandi quanto alle piccole storie?».

Mannuzzu risponde pacatamente, come chi ha davvero cercato di affrontare e risolvere questo caso, come chi ha dimeticchezza proprio con la *procedura* che può portare a una possibile risposta. «Forse, il vero problema è che sentiamo di non possedere più un metro di giudizio. Il metro della verità, per essere precisi quello che ci consente di credere o meno in una soluzione». La stessa struttura di questo romanzo conduce a considerazioni simili. Come in un caso rovesciato, si parte dal generale per arrivare ai particolari più significativi della vita del protagonista. «È come nel gioco della carambola si colpisce una palla per arrivare a toccare un'altra. Non credo che si possa entrare frontalmente dentro la vita o le esperienze di un uomo. Prendiamo il mio stesso caso. Ho scritto sentenze e poesie come trovare una via univoca, anche di scrittura, ovviamente, per estrarre da me il mio mondo».

NICOLA FANO